Napoli Il ritorno in scena di Cirillo

NAPOLI. Con un incarico di prestigio torna sulla scena politica napoletana l'ex assessore de della regione Campania Ciro Cirillo, rapito dalle Br e liberato dopo una oscura trattativa tra ambienti politici democristiani, servizi segreti deviati e esponenti della camorra. Una delle vi-cende più inquietanti della lunga teoria del «misteri d'Italia- di questi ultimi anni. L'ex assessore, per anni potentis-simo uomo di fiducia dei pre-sidente dei deputati de Antonio Gava, è stato nominato consulente» per la costruzio ne del nuovo aeroporto inter-continentale del capoluogo campano che dovrà sorgere a Lago Patria, nell'hinterland cittadino. Un «ritorno alla vita pubblica», denuncia Isaia Sales, segretario regionale del Pci, «che non può passare sotto silenzio; non si tratta, infatti, del ritorno al lavoro del "cittadino" Cirillo, ma del politico Cirillo, un sequestra-to per il quale si sono mossi i vertici della Dc, si sono mobilitati i servizi segreti ed è stata intavolata una trattativa con l'allora capo della camorra Cutolo». Quale garanzia, si chiede il dirigente comunista, «può dave in qualsiasi in-carico "pubblico" una persona per la quale è stato usato il potere politico a fini priva-ti? Sales, infine, chiede al ministro degli interni, Vin-cenzo Scotti, di dare una ri-sposta sull'intera vicenda.

Amore deluso Ottantenne uccide ragazza e si spara

TRIESTE. Sarebbe stata una passione amorosa senile non corrisposta ad armare la mane di Arturo lacus, un anziano pensionato di 88 anni che si è sparato alla testa dopo averucciso la giovane Sa-ra Ceriusa di 22 anni: il dramavvenuto in un negozio di fiori della centralissima via Zaneti di Trieste. La polizia è stata informata poco dopo da un cliente del negozio che ha voluto mantenere l'anoni-mato. Il pensionato si era invaghito della giovane senza essere corrisposto, leri lo la-cua a rebbe atteso l'ora di chiustra per presentarsi nel negozio per rinniovare le sue proflete amorose alla giovane commessa. Respinto, egli sarebbe rimasto accecato dalla follia facendo fuoco sulla giovane commessa due turo lacus ha rivolto l'arma

Torino neonato nel cassonetto

TORNO. Ha partorito in strada e ha ucciso il neonato gettandolo in un cassonetto dell'immondicia. Protagonista della vicenda una donna di Carmagnola (Torino), R.G., 27 anni. La dénna è stata de-nunciata a piete libero per in-Il fatto è acciduto ieri matti-

na, poco dopo le cinque, in via Conte di Carragnola 15. La donna - madre di due figli, di quattro e due anni – ha dato alla luce il piccelo sulla strada, mentre un giotane, Luciano Casciano, 20 anni, stava uscendo di cassiper andare al lavoro. Quest ultimo ha cerca-to di aiutaria, mi R.G., dopo il parto, ha preso in braccio il piccolo ed è scappata via. Ca-sciano ha avverto i carabinieri di Carmagnolache, pensan-do ad altri casi maloghi, han-no interpellato a ditta per la raccolta dei rilisti di Carma-gnola e hanno iscominciato a spezionare i casonetti. Il corto in un camionche stava scaricando l'immortizia in un de-

I carabinieri, aguendo le indicazioni dei teitimone, hanno rintracciato R.G. nella sua abitazione. Interrogata nella caserma di Cirmagnola, la donna ha corfessato subito l'infanticidio, astenendo anche di aver sentre nascosto la

Primo bilancio di sei mesi di applicazione della nuova legge Nelle prefetture 2.807 «colloqui» con scarsi mezzi e personale

Il capitolo dolente dei servizi: i centri restano pochi Quasi 500 sanzioni amministrative Detenuti, il 30% tossicodipendente

Il decreto del ministro della

Sanità (doveva entrare in vi-gore entro 60 giorni dalla pub-blicazione delle legge sulla gazzetta ufficiale, quindi a fi-ne agosto) è infatti fermo an-cora alla Corte dei conti. Pri-ma sono avenute le obiezio-

ma sono avvenute le objezioni e le modifiche richieste dal Consiglio di Stato, infine quel-le della Corte dei Conti. «Ap-

pena conosceremo gli ultimi rilievi, riformuleremo subito il decreto per renderlo operan-

te, consentendo così l'ampliamento degli organici, dei mezzi e delle risorse da dare

ai servizi, e soprattutto la loro

estensione su tutto il territo-

rio», ha spiegato il ministro Jervolino, che ha la delega dal governo in materia di lotta alla

droga. Ma resta il paradosso dell'ennesima legge che dà un ruolo fondamentale e cen-

trale a servizi, che neanche

trale a servizi, che neanche esistono dapertutto, e continuano a lavorare tra grandi difficottà; e, ironia della sorte, le Regioni hanno glà avuto i fondi per il 1990 per strutture però, che senza il decreto di De Lorenzo, non possono mettere in cantiere. La situa-

zione più pesante nelle carce-ri, dove i tossicodipendenti sono passati dal 19,43% dell'86 al 28,80% del '90, con

Droga, la cura resta il carcere

Primo bilancio dei sei mesi di applicazione della nuova legge antidroga. Il numero dei servizi pubblici di cura è rimasto invariato: sempre pochi e con enormi problemi. Il decreto del ministro della Sanità è fermo, per rilievi, alla Corte dei Conti. Su 2.807 colloqui in prefettura, 1.471 hanno scelto di curarsi, 485 invece le sanzioni amministrative. A fine mese relazione del governo in Parlamento.

CINZIA ROMANO

ROMA. I ministeri degli Interni e di Grazia e Giustizia sformano ed offrono le cifre sul primi sei mesi di applica-zione della nuova legge: sostanze sequestrate, persone arrestate e denunciate per traffico e spaccio, tossicodipendenti o consumatori di hascisc e marijuana finiti davanti al prefetto a scegliere tra cura e recupero o sanzioni ammi-nistrative, Ma, per la legge che, a detta di chi l'ha voluta non «punta a punire, ma spin-ge al recupero», nessuna nuo-va cilra per quel che riguarda proprio i servizi pubblici di cu-ra e reinserlmento al quale i tossicodipendenti possono o debbono rivolgersi per siuggi-re al percorso ad ostacoli del-le pene. È sicuramente questo il punto dolente, lo era per la vecchia legge, lo è anche per la nuova: non lo ha taciuto il ministro Jervolino alla conferenza stampa, lo hanno ribadito i rappresentanti dei servizi e delle comunità del volon-tariato.

I centri pubblici erano 513 sei mesi fa, ed oggi sono 517; erano concentrati soprattutto al nord e al centro, pochi al sud e nelle isole; lamentavano pochi fondi e poco personale: da allora nulla è cambiato. Ma la nuova legge non prevedeva servizi in ogni Usi, senza pos-sibilità di inadempienze, visto che poteri sostitutivi vengono assegnati alle Regioni prima e al ministero della Sanità dopo? Il problema che impedi-sce alla legge di decollare, su questo fondamentale capito-lo, è proprio tutto al «centro».

bordo di una «Panda», sono stati bloccati da due vetture,

che si sono piazzate davanti e

dietro l'utilitaria, mentre due

killer facevano fuoco (almeno 20 i colpi sparati) contro i due

fratelli. Soccorsi, i due sono

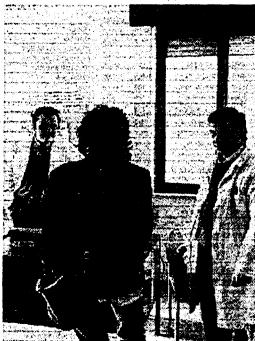
stati portati all'ospedale Nuo-

vo Loreto dove in pochi minuti si è radunato anche un folto

gruppo di «amici» e parenti

Mentre il «gruppo» era anco-

delle due vittime.



Napoli: botta e risposta tra clan, quattro fermati

Uccide due fratelli in un agguato: subito «giustiziato» dai rivali

Botta e risposta della camorra, durante la notte, nella periferia orientale di Napoli. L'assassinio dei fratelli Presutto è stato immediatamente «vendicato» con l'uccisione di Salvatore Guglielmelli. I sicari sono stati più veloci della pattuglia della polizia che doveva portario in questura. Manifestazione del sin-dacati ien pomenggio. Gla otto gii omicidi nella zo na dall'inizio dell'anno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA 21, Ciro ed Antonio Presutto, a

NAPOLI. Guerra senza esclusioni di colpi tra bande camorristiche della zona orientale di Napoli. Tre ore dopo l'omicidio dei fratelli Ciro e Antonio Presutto, è stato assas-sinato, da un killer solitario, Salvatore Gugileimelli, ritenuto dagli investigatori uno dei sei sicari dei due fratelli Presutto. La vendetta è stata più veloce della pattuglia della polizia che andava a prelevare Guglicimelli per sottoporio ad ac-

che uno scontro con gli infer-mieri che hanno impedito al gruppo di portar via le due sale), davanti la porta del pronto soccorso, verso mezzanotte, to soccono, veno mezanote, de atrio secaricato da uno sco-noscinto. E nosto di Satustore Gustemnisti, 20 santiri applina ma già pregitidicato per omici-dio (a 16 anni), porto di armi, detenzione di stupefacenti e rapina. Guglielmelli è spirato un'ora dopo il ricovero.

Polizia e Carabinieri già dalle prime battute delle indagine sono certi del movente: i due fratelli, legati al clan Rinaldi, stavano per mettersi in proprio tradendo quindi l'alleanza stretta con il clan Mazzarella del quale faceva parte Salvatore Guglielmelli. In mattinata quattro lermi, due della polizia e due dei carabinieri, confermayano questa ipotesi. Per l'o-micidio dei due fratelli venivano fermati Vincenzo Mazzafei-, la ed Antonio Esposito, ritenuti due dei sei killer del primo ag-

guato, Antonio Improta e la di-ciottenne Assunta Rinaldi, sorella del boss Antonio ammazzato il 30 dicembre scorso, che avrebbe accompagnato Salva-tore Guglielmelli, con una vettura, sul luogo dell'aggusto ai Presutto

Sequestrata anche una pistola a tamburo che potrebbe esse-re l'arma usata nell' omicidio. Tutti i lermati saranno sottoposti, alla prova dello stube (il nuovo guanto di parattina) per accertare se hanno sparato l'altra sera. Per l'omicidio di Cugliemelli viene ricercato un restello del Presente. fratello dei Presutto.

Non basta la guerra tra ban-de a spiegare completamente quello che sta avvenendo nella zona orientale di Nambli dove l'unica presenza dello Stato è quella delle forze dell'ordine (presenza del resto carente come denunciato dal senatore Chiaromonte) e dove la mala-vita può facilmente gestire tut-te le sue attività, Giovedì scorso la polizia fu oggetto di una

Uno degli ultimi agguati di camorra a Napol guerriglia scatenata da un gruppo di persone che voleva impedire il fermo di due giovaben otto gli omicidi avvenuti in

cia e i venti avvenuti nell'intera regione. Nel pomeriggio si è svolta una manifestazione organizzata dai sindacati. La protesta era stata indetta subito dopo l'episodi di guerrigila fra polizia e

Spulciando tra le carte si scoprono tutt'una serie di spunti mai sviluppati e che

nuti in totale a Napoli e provin-

dere proprio nel giorno succe-sivo ad altre tre omicidi. Sui problemi dell'ordine pubblico a Napoli la segreteria regionale del Pci ha emesso un comuni-cato nel quale si sottolinea l'atteggiamento contraddittorio del ministro Scotti che da re-sponsabile dell'ordine pubblio promette fermezza e chiede unità, da capocorrente Dc non fa nulla per allontanare dal suo partito personaggi coinvol-ti in inchieste di camorra o contigui alla criminalità orga**Omicidio** Rostagno: si indaga sugli appalti



del comune di Trapani voluminosi carteggi sull'attività eco-nomica del municipio tra il 1980 e il 1990 con particolare at-tenzione al periodo tra la fine 1983 e fine 1985. Dopo il delit-to del sociologo torinese Mauro Rostagno (nella foto) che lavoro per un paio d'anni nell'emittente televisiva Rtc, il gruppo comunista indicò in «una congiura di palazzo» (con esplicito riferimento a palazzo d'All, sede del comune) la matrice dell'omicidio. Rostagno avrebbe scoperto e denunciato una serie di irregolarità connesse all'attività dell'ente e perciò sarebbe stato ucciso.

Era il cugino di Contorno il primo ucciso a Palermo

dell'80-90%; velleitario pensa

re al diritto per loro, sancito dalla legge, di trattamenti di

cura in prigione. E non è an

cora stato espletato neppure i

concorso per le assistenti so-ciali da assumere presso le

prefetture, per i colloqui con i consumatori di droghe pesan-ti e leggere sorpresi con dosi non superiori a quella media giornaliera.

Alle prefetture sono state segnalate 5.705 persone; han-

no parlato con i prefetti in 2.807. Se la sono salvata con una ammonizione (la pater-

nale per chi, per la prima volta

viene sorpreso con uno spi-nello) in 947; hanno scelto di farsi curare in 1.471, mentre

485 hanno preferito le sanzio

ni amministrative (ritiro di do

cumenti). Il maggior numero delle persone segnalate in Lombardia, Toscana e Ligu-ria. Particolare la situazione in

due Regioni, Toscana ed Um-bria, dove sono scattate, in as-

bria, dove sono scattate, in assoluto ed in percentuale il più alto numero di sanzioni: su 350 finiti davanti ai prefetti toscani, hanno optato per la cura in 189, per le sanzioni in 161; in Umbria su appena 59 colloqui, 24 si sono risolti con l'invio ai servizi, 23 con il ritiro di passacorto, patente obblia

di passaporto, patente, obbli-go di firma al commissariato.

avvenuto a Palermo è emer sa dalla individuazione delle parentele della vittima. Gior gio Mandalà era, infatti, cu gino di primo grado del pen-tito di mafia Totuccio Contorno. L'omicidio di Corso dei Mille potrebbe essere, quindi, l'ennesimo a vendetta trasversale nei confronti dell'ex brac-cio destro del boss Stefano Bontade, da qualche anno divenuto preziosissimo collaboratore della giustizia. La lista dei

Rivendicato dalla «Falange» l'attentato ai nomadi

di Albenga

Il gruppo che ha rivendicato, tra gli altri, l'attentato nel quale sono stati uccisì a Bologna tre carabinieri - ha rivendicato ieri a Torino d'i attentato di sabbio scorro tentato di sabato scorso al

di Albenga
campo nomadi di Albenga
(Savona). I colpi di pistola
sparati contro una decina di roulotte serza causare vittime
sono stati rivendicati dall' anonimo telefonista della «Falange», in un comunicato letto alla redazione Ansa di Torino, come «un azione dimostrativa» in un «clima molto favorevole che incoraggia alla continuazione della lotta».

parenti e desti amici di Contorno assassinati è assai lunga e

Nuova rapina a Bologna: ferito un carabiniere Un sottufficiale dei carabi nieri è rimasto ferito in una rapina compiuta nel tardo pomeriggio di ieri da tre per-sone, di cui una armata con una pistola, in un distributo re di carburante a Pianoro

en di carburante a rianoro, un comune della collina bolognese a pochi chilometri dal capoluogo. Secondo le prime informazioni il militare avrebbe fatto fuoco contro i banditi, ferendone forse uno, che è poi fuggito con i complici a
bordo di una «Fiat Uno» di colore grigio. Il bottino del colpo
ammonterebbe a circa un milione di lire.

Ricusati i giudici del processo

È durata appena quattro mi-nuti la prima udienza del processo dinanzi alla corte d'Assise dell'Aquila a Michele Perruzza, il muratore qua rantenne di Balsorano accusalo di aver ucciso il 23 ago-sto scorso la nipotina Cristi-na Capoccitti, di sette anni. Il processo è stato infatti subito

rinviato al 5 marzo prossimo a causa di una istanza di ricu-sazione dei giudici presentata dai difensori dell'imputato. Sull'istanza dovrà ora decidere la corte d'Appello dell'Aqui-la. Secondo Perruzza, il presidente della corte, Antonio Vi-lani, e il giudice a latere, Romolo Como, sarebbero incompatibili per aver preso parte alla formazione del Tribunale della liberta che il 12 ottobre 1990 respirse la sua richiesta di scarcerazione. Il nuovo codice prevede infatti che fino alla data del dibattimento i giudici chiamati a decidere non conoscano gli atti del procedimento. Invoce - viene osservato nell'istanza di ricusazione - i due magistrati presero visione degli atti già nell'ottobre scorso.

QIUSEPPE VITTORI

☐ NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad ess re presenti senza eccezione alla seduta antimeridia na (ore 9-15) di domani, giovedi 17 gennaio.

deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi mercoledì 16 gennaio.

senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 16

Assemblea del senatori del gruppo comunista è con-vocata nella mattinata di oggi mercoledi 16 gennalo, subito dopo le comunicazioni del governo sul Golfo.

L'Assise di Catania deciderà oggi sulla richiesta di parte civile

Madre getta Chiamati a deporre i magistrati che a Palermo isolarono il giudice Costa

i magistrati che isolarono il procuratore della Repubblica di Palenno, Gaetano Costa, ucciso dalla mafia il 6 agosto 1980, compariranno come testimoni davanti alla Corte d'assise di Catania? L'ha chiesto la parte civile. La pubblica accusa non vorrebbe che si parlasse del «palazzo dei veleni». Stamane la Corte decide se imprimere, o no, una svolta. Inedito: le telefonate elettorali della segretaria di un ministro.

> DAI NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

CATANIA. In Procura, a Catania, questo processo per l'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, ed in genere la tragica cronaca dei grandi delitti politico-mafiosi, devono averii studiati proprio bene: tra i testi da ascoltare, citati dalla pubblica accusa c'era - sempubblica accusa c'era – sempubblica accusa c'era - semi-bra un macabro scherzo - pu-re una delle vittime più illustri della mafia, il professor Paolo Giaccone, medico legale, ucci-so nel 1982, due anni dopo Costa. Ha fatto notare leri mattina questa «galle» rivelatrice il difensore di parte civile, avvo-cato Giuseppe Zupo, che ha chiesto di ampliare la lista del-le persone da chiamare a deporre, soprattutto su un punto: la posizione di rigore assunta dal procuratore capo a propo-sito della convalida di 55 fermi (operati dalla polizia nei mag-gio 1980 ai danni di esponenti dello stesso gruppo Inzerillo, di cui fa parte l'unico imputa-to, Salvatore, accusato di essere stato il «palo»), in conflitto con alcuni sostituti. All'uscita da una riunione enaria dell'ufficio, uno di es-Giusto Sciacchitano, incon-

trando i difensori di alcuni imputati, li avrebbe informati che era stato proprio il procuratore a convalidare le manette. Il Csm più tardi archiviera il caso. Ma Leonardo Sciascia pato puntato» verso il procuratore che sarebbe divenuto così bersaglio di malia. La difesa di parte civile chiede perciò la citazione dello stesso Sciacchitano, del procuratore aggiun-to, Gaetano Martorana, dei so-stituti Luigi Croce e Vincenzo Geraci, e di due giornalisti che furono presenti all'episodio.

Ancora: da una pagina lino-ra inedita dell'istruttoria salta fuori che uno dei sostituti incaricati delle indagini, Aldo Gua-rino, avrebbe saputo dal giudi-ce istruttore Giovanni Falcone,



Gaetano Costa. procuratore Repubblica ucciso a Palermo

che una settimana prima del delitto il magistrato avrebbe ri-chiesto, nel quadro dell'in-chiesta sui 55, accertamenti a tappeto antiriciclaggio presso l'Ufficio italiano cambi e che subito c'era stata una fuga di notizie a Roma. Secondo Fal-cone la notoria attribuzione a Costa dell'inchiesta, assieme al fatto che le indagini «avevano una vastità tale da coinvolgere ambienti anche estranei al processo dei 55», potevano far pensare ad un nesso di causalità col delitto. Da qui la necessità di ascoltare anche Guarino e Falcone su questa circostanza su cui non si è mai inda-Costa dell'inchiesta, assieme i magistrati, ciò equivamebbe ad una specie di svolta dopo undici anni di inchiesta all'acqua di rose.

gato. Raggelante risposta della pubblica accusa: per accertare il movente del delitto basta ed avanza, secondo il pm. Carlo Amato, il fascicolo coi ritagli di stampa dell'epoca; l'isolamen-to di Costa nel spalazzo di vele-ni», non sarebbe pertinente al processo. Non s'è opposta, in-vece, la dilesa di Inzerillo. L'avvocato dello Stato, Aldo Genovese, ha sostenuto l'istanza della parte civile privata. La Corte sciogliera stamane la riserva. E se decidesse di sentin

avrebbero potuto e dovuto in-serire le indagini sul delitto nel serire le indagini sul delitto nei contesto di quella scalata sanguinosa di vittime, che – ha ricordato l'avvocato Zupo – non ha eguali neanche in quei paesi del subcontinente americano flagellati da regimi corrotti e criminalli. Un sprogramma tale da eccedere, quanto meno per capacilà di ideazione, l'ambito delle più feroci famiglie mafiose, certamente «cointeressate», ed alle quali verisimilmente «sono stati, dunque, richiesti servizi di loro competenza». Ma l'appog-gio elettorale di questi ambienti continuava ad essere ambito, anche dopo tanto sangue: il 18 maggio 1984 la questura ha potuto intercettare e trascrive-re la telefonata in arrivo all'u-tenza del padre dell'imputato. Chiama una donna che si qua-lilica come la segretaria del-l'attuale ministro della Marina mercantile, il socialdemocrati co Carlo Vizzini. Devo invitare il signor Antonino (il fratello dell'imputato, ndr) a pariecipare domenica prossima alla manifestazione di apertura della campagna elettorale de-gli on. Vizzini e Pasquale Macaluso. Cinque anni prima i cugini degli inzerillo, gli Spato-la, organizzarono una più fa-mosa bicchierata in onore del-l'allora ministro della dilesa, il de Attilio Ruffini.

Le richieste al processo d'appello Giallo della Versilia

«Ergastolo agli amanti» Chiesta alla corte d'assise d'appello di Firenze la condanna all'ergastolo per Maria Luigia Redoli ed il

suo giovane amante, Carlo Cappelletti, e 25 anni di reclusione per Tamara Iacopi. Per il sostituto procuratore generale, Piero Mocali, sono loro gli assassini di Luciano lacopi. Dura requistoria contro la sentenza di assoluzione di primo grado. «Le prove sono diventate meri sospetti». er to be garden

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. La porta che dal garage, dove fu trovato assassi-nato Luciano lacopi, conduce ai piani superiori, chiusa a chiave con quattro mandate con un «gesto istintivo» sarebl'elemento che inchioda Maria Luigia Redoli, il suo gio vane amante, Carlo Cappelletti e la figlia Tamara. Il sostituto procuratore generale. Piero Mocali, non ha dubbi. Sono loro i veri esecutori di quell'eor-rendo delittoe e chiede alla corte d'assise d'appello la condanna della donna e dell'ex carabiniere a cavallo alla pena dell'ergastolo e 25 anni di reclusione per la ragazza, in considerazione della sua giovane

Durissima la requistoria del pg contro la sentenza di assoluzione emessa in primo grado. «Sono deluso stupefatto e meravigliato dalle carenze di quella motivazione.

Le prove sono diventate meri sospetti. Si è appena tentata una ricostruzione dei fatti. Di quella porta esistevano solo tre chiavi. Una, ritrovata su una mensola nell'ingresso della vil-letta, al di là della porta chiusa, era in possesso della vittima. Una era nella borsa di un motorino in un garage attiguo a quello dove è stato compiuto il delitto, ed è stata ritrovata al suo posto. La terza la possede-va Maria Luigia Redoli. Luciano facopi, secondo l'accusa sceso in garage, eattirato da una persona che conosceva molto bene e di cui si fidava», non ha certamente chiuso quella porta in quanto il suo mazzo di chiavi è stato ritrovato nell'ingresso. Quindi quelle quattro mandate non possono essere state date che da chi chiavi. E secondo la ricostru-

zione del sostituto procuratore

generale questa persona è la moglie, che dopo aver compiuto il delitto, insieme all'a mate è salita in casa per ripulirsi ed uscendo ha chiuso istintivamente la porta a chiave. tradendosi. -A Maria Luigia Redoli - insi-

ste il dottor l'iero Mocali - piac-ciono la bella vita, le auto di grossa cilindrata, i night club per questo non pensa a separarsi dal marito, nonostante il ioro menage sia iallito ed ab-bia concepito due figli con un altro uomo. Separarsi vuol dire rinunciare al suo patrimonio di quasi 7 miliardi. Ma lo odla, Si rivolge al mago per avere un fattura mortale e poi gli consegna 15 milioni per assoldare un killer. Come si può negare la sua volontà omicida quando esiste addirittura un contratto minaccia per il giorno dopo il delitto un chiarimento della situazione scatta il piano omicida. Carlo Cappelletti, sostiene il sostituto procuratore generale, è il complice ideale, «A lui, semplice carabiniere, la donna ha fatto balenare la possibilità di una vita diversa. Ha promesso soldi, una casa, un'auto to l'arrivo di un figlio nonodue anni».Ora la parola passa

l'Unità Mercoledi 16 gennaio 1991